

Sarei dunque dell'idea di chiedere al Governo uno sforzo, anche al fine di informare la Commissione affari esteri circa le sue intenzioni, sia rispetto all'Unione europea (abbiamo l'occasione della Convenzione, si tratta pertanto di un momento importante per affrontare i nodi irrisolti), sia per quanto riguarda le agenzie e le riforme ad esse necessarie.

Per quanto riguarda il problema dei modelli per la riforma della cooperazione, non ho capito se il Governo intenda rimanere tutto sommato «fermo» al modello della legge n. 49 del 1987 (semmai riformata) o se, a fronte delle proposte di legge depositate (per non dire delle esperienze della precedente legislatura), intenda ipotizzare nuove soluzioni. Su questi temi sono comunque contraria alla delega.

Vorrei poter cominciare a ragionare su quanto è a nostra disposizione, al fine di pervenire ad un testo unificato (peraltro, dovrebbe proprio spettare alla Camera l'avvio dell'*iter*, visto che il Senato, nella scorsa legislatura, il suo dovere lo aveva fatto). Per questo, propongo di calendarizzare, nell'ambito dei lavori della Commissione, l'esame dei provvedimenti presentati.

Mi pare inoltre di capire che, rispetto al discorso del modello, l'argomentazione principale consiste sostanzialmente nel rilevare l'esigenza di un accentramento maggiore nei riguardi del Ministero degli affari esteri. Da questo punto di vista, ritengo che tra i modelli da lei citati (cioè quelli adottati dai diversi paesi) non ci sia una grande diffusione di quelli che prevedono un maggiore accentramento al Ministero degli affari esteri. Quest'ultimo, peraltro, già affronta moltissime questioni, ritrovandosi per di più, attualmente, al centro di una situazione internazionale veramente complessa, con una riforma in atto a livello europeo. Ritengo che accentrare in esso anche la cooperazione allo sviluppo non costituisca la soluzione ideale, perché ricordo che nella stragrande maggioranza dei casi si è scelto di non accentrare, bensì di ricorrere al decentramento: questo vorrà pur significare qualcosa!

Pertanto, ritengo che sarebbe utile confrontarci sulle linee guida esposte prima ancora di cominciare l'*iter* delle proposte di legge presentate. Sugerirei cioè un confronto su alcuni dei nodi politici da lei elencati, per vedere se vi sia, tra Governo e Parlamento, e tra maggioranza ed opposizione, un accordo di massima. Una volta verificati i temi su cui permangono posizioni diversificate, occorrerà su quelli lavorare di più. Penso che questo modo di procedere sarebbe interessante prima ancora di iniziare discussioni a ruota libera, che ritengo poco produttive.

Per quanto riguarda il discorso dell'accentramento di funzioni ai Ministeri, ricordo di aver collaborato con notevole entusiasmo alla missione Arcobaleno, ma sono rimasta molto delusa dei risultati.

Ancora, il Ministero delle pari opportunità ha lanciato un programma per le donne di Kabul. Attendo con ansia l'8 marzo, perché in tale data verranno resi noti i risultati raggiunti. Secondo me, del programma previsto non è arrivato quasi nulla e quindi si è trattato di un programma fallimentare, che non è stato in grado di raccogliere la solidarietà nel paese, la voglia di contribuire e via dicendo.

Pertanto, da un lato, dobbiamo fare attenzione prima di procedere ad eventuali operazioni di accentramento di compiti e funzioni nei Ministeri, dall'altro, cerchiamo di rendere possibile una collaborazione tra essi. L'onorevole Mantovani richiamava poc'anzi l'esempio del commercio, ma anche per quanto riguarda l'industria, quando affermate di voler procedere nella direzione di una cooperazione italiana da parte di privati, aziende e via dicendo, occorre poi fare i conti con i Ministeri che in tali attività sono coinvolti. Per questo, sarebbe forse opportuno pensare ad un coordinamento di tipo intergovernativo.

Io ritengo che la risorsa del volontariato debba essere favorita e aiutata, includendovi la *governance* sociale.

Sulla situazione mondiale delle donne, nella serie di rapporti presentati all'ONU ho stimolato le ONG alla formulazione di

indirizzi autonomi da quelli governativi. Da parte nostra sarebbe utile avere la capacità di far emergere dalla società proposte e linee guida che, poi, le istituzioni dovrebbero assumere e sviluppare. Se non è presente la *governance* sociale non è facile chiarire il dilemma se si usa la cooperazione per sviluppare la politica estera o viceversa; non si riesce a comprendere come il sociale concorra allo sviluppo della politica estera senza un determinato livello di *governance* delle organizzazioni non governative, che si esprime politicamente anche nelle posizioni di dissenso dal Governo.

Concordo sulla necessità di sostituire ai progetti il confronto sui programmi; molto spesso i progetti arrivano in ritardo, risultando quindi inutili, e per assenza di controllo e per la difficoltà ad inserirli nelle linee principali della nostra politica estera è difficile che poi abbiano, sebbene si privilegi la cooperazione bilaterale, un peso fondamentale e qualificante nei rapporti con i terzi aiutati.

Avverto anch'io l'esigenza di avere più informazioni per poter svolgere meglio un'analisi compiuta sui progetti che fin qui sono stati avviati. Non conosco ancora, ad esempio, la conclusione della Missione Arcobaleno ed il suo prodotto in termini di costi e benefici. Andare in Afghanistan senza avere chiaro l'obiettivo, potrebbe determinare lo stesso dilemma. Ho constatato la situazione esistente ed ho presentato al Presidente della Camera il programma che le donne presenti nel Governo dell'Afghanistan hanno definito e che appare molto articolato e con un *budget* precisissimo. Sarebbe opportuno sapere, al di là delle ideologie e degli schieramenti, ciò che può essere sostenuto con la nostra cooperazione, in quanto è un piano assolutamente condivisibile. Gradirei, perciò, che il Ministero degli affari esteri facesse un'analisi precisa.

Sulla questione della discrezionalità delle scelte di sviluppo per la nostra politica estera, che conseguentemente avvia una serie di azioni positive, ritengo che nelle istituzioni europee dovremmo essere portatori di un indirizzo politico eurome-

diterraneo, che, oltretutto, la Presidenza della Spagna pare accompagnare. Costatata la centralità di tale questione in Europa, ne discende che il nostro paese dovrebbe, anche nella cooperazione, privilegiare tali interventi. Con l'Argentina abbiamo fortissimi legami, ma le situazioni di drammaticità sono presenti anche in altri Paesi, come in Afghanistan, dove siamo intervenuti nelle missioni ONU ed ISAF.

Un'altra questione è il nostro ruolo nell'operazione *Enduring freedom*: i nostri contingenti di pace devono svolgere attività da coordinare con il lavoro della cooperazione. Esiste una rete sistematica, tant'è che i paesi più lungimiranti, come la Germania, hanno sostenuto che i loro contingenti rimarranno per due anni, mentre il nostro ritornerà ad aprile, se non verrà prolungato il suo periodo di permanenza. La precarietà e le spese inutili del Ministero degli affari esteri per tali operazioni, constatando personalmente il trasferimento delle attrezzature da Abu Dhabi con un C130...

MARCO ZACCHERA. Voi però siete arrivati con i C130.

LAURA CIMA. Comunque, si tratta di un problema di costi che il Ministero degli affari esteri e il Ministero della difesa dovrebbero analizzare.

Non so che cosa dei nostri aiuti sia stato utile negli stanziamenti per la missione *Enduring freedom* per eliminare il Governo dei talibani e per ricostruire l'Afghanistan. Le organizzazioni non governative presenti in Afghanistan sono rappresentate solo da *Emergency* e dalla Croce rossa.

Bisogna comprendere quali aiuti portiamo e quali progetti consideriamo prioritari per la ricostruzione, se vogliamo usare bene i pochissimi fondi stanziati, ritenendo necessario utilizzare anche quelli stanziati per la difesa.

Durante il G8 il Presidente Berlusconi ha affermato che era sua intenzione giungere ad uno stanziamento del fondo per gli aiuti ai paesi poveri dello 0,7 per cento del PIL.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche dell'1 per cento.

LAURA CIMA. Al massimo, invece, arriveremo allo 0,25 per cento in sei anni. Comunque, mi sembra una miseria, che vale anche rispetto ai precedenti Governi.

È necessario coordinare tutte le risorse possibili con maggiore razionalità; tentando di aumentare il bilancio disponibile, molto ridotto rispetto alle ambizioni iniziali, come tante altre iniziative governative, il Parlamento deve spingere affinché sia più ampio l'impegno del Governo.

VALDO SPINI. Signor presidente, signor sottosegretario, nella scorsa legislatura ero membro di un'altra Commissione; quindi, sono fresco del dibattito e vi prego di considerare questa parte del mio discorso un po' a titolo personale. Spero che si esca dalle secche della discussione relativa all'inserimento o meno dell'agenzia all'interno del Ministero degli affari esteri. Il sottosegretario oggi ha sottolineato particolarmente l'esigenza di una responsabilizzazione interna al Ministero. In questo ci sono, naturalmente, alcuni pregi. Il problema è se ciò avvenga con quelle forme di agilità, all'interno di tale amministrazione, necessarie per muoversi in questo campo. In altre parole, credo che quello che debba esservi effettivamente è lo spirito dell'agenzia. Se poi questa sia collocata dentro o fuori il Ministero degli affari esteri è circostanza da verificare; il problema è riuscire a raggiungere un obiettivo di efficienza.

Il Governo si è mosso molto prudentemente: non ha presentato un testo, nemmeno alcune linee guida, ma ha dichiarato la disponibilità ad un rapporto con il Parlamento. Se da un lato ci fa piacere, naturalmente, dall'altro lato ci responsabilizza. In questo senso, il gruppo al quale appartengo, i Democratici di sinistra, hanno in ponte un lavoro per la presentazione di un progetto di legge. Dalle parole del sottosegretario mi sentirei stimolato ad accelerarlo, non perché tale progetto costituisca un « prendere o la-

sciare » ma perché rappresenta un momento di stimolo necessario. È molto positivo aprirsi ad un rapporto con il Parlamento ma, d'altro canto, non ci facciamo illusioni. Il problema è partire bene, nel senso che se poi si perde lo slancio del periodo iniziale della legislatura si rischia di arenarsi nuovamente nelle secche e ciò non sarebbe assolutamente accettabile. Perciò, mi domando in che modo strutturare la prosecuzione di questo dibattito. Prima ancora che il nostro o altri gruppi possano presentare un progetto di legge, credo che un punto di partenza importante sia la conferenza organizzata dalle Nazioni Unite a Monterrey, proprio per affrontare i temi del sottosviluppo. Il nostro gruppo ha presentato uno strumento per dibatterne, sia prima che il Governo si presenti a questo appuntamento - tra l'altro, vi sarebbe anche chi auspica che, data l'importanza della conferenza, il Governo sia accompagnato da una rappresentanza del Parlamento - sia successivamente, per analizzare quanto sarà avvenuto. Mi si consenta di auspicare una partecipazione italiana di alto livello alla conferenza, perché sembra che altri governi vi prenderanno parte con esponenti di altissimo livello; circostanza, questa, che è possibile verificare per potere inviare una pari delegazione italiana.

La conferenza di Monterrey è l'occasione per fare il punto, a livello internazionale, sulle tematiche della lotta alla fame, alla povertà e al sottosviluppo, rese ancora più drammatiche ed urgenti dagli avvenimenti dell'11 settembre 2001, per almeno due motivi. Innanzitutto, come ricordato con un accenno dal ministro *ad interim* Berlusconi, in occasione del confronto cui ha partecipato anche il sottosegretario Mantica, in sede di Commissioni esteri riunite di Camera e Senato lo scorso 5 febbraio, deve essere considerato il rapporto esistente tra povertà, sottosviluppo e aree di neutralità e benevolenza nei confronti del terrorismo. In secondo luogo, indubbiamente i conflitti accrescono la necessità di intervento in cooperazione e non la riducono. In questo senso, vorrei accennare - notando la presenza dei col-

leggi Zacchera e Mantovani che presero parte a quella delegazione — alla stretta al cuore che si avverte osservando la sorte degli investimenti realizzati dall'Unione europea in Palestina, tra cui alberghi di notevole livello chiusi e inutilizzati. La situazione politica del conflitto ha, di fatto, vanificato questi interventi. Si tratta, in qualche modo, dei nostri soldi.

RAMON MANTOVANI. C'è di più: alcuni edifici realizzati con i soldi dell'Unione europea sono stati bombardati dal Governo israeliano.

VALDO SPINI. Credo che anche su questo sarebbe necessaria una breve riflessione, anche perché quando ci recammo presso il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres, egli affermò l'utilità degli interventi europei in Palestina e ne auspicò un incremento. È evidente che una situazione di quel genere blocca e, a volte, addirittura devasta interventi che sono costati denaro a carico dei fondi dei paesi europei, compresa l'Italia.

Abbiamo notato anche — questo è il mestiere dell'opposizione — che oggi cade la terza settimana da quando abbiamo incontrato il ministro degli esteri. Siamo felicissimi di ascoltare anche il sottosegretario Mantica, ma credo che sia il momento che il ministro torni presso una sede parlamentare, Assemblea o Commissione, per illustrarci una possibile iniziativa italiana nel Medio Oriente. Abbiamo anche sentito parlare di un piano Marshall per quest'area e vorremmo sapere che cosa sia, a che punto sia e che cosa possa avvenire. Una circostanza è chiara (parlo con libertà, anche perché nella scorsa legislatura ero membro di un'altra Commissione e so benissimo che il tema potrebbe essere accreditato un po' a tutti) e cioè che non esiste dibattito, giovanile o meno, in cui si affrontino i problemi della globalizzazione, del sottosviluppo e della fame nel mondo senza sottolineare che l'Italia, purtroppo, è precipitata, in termini di percentuale del PIL destinata agli aiuti, ad un livello superiore, credo, soltanto quello degli Stati Uniti d'America.

RAMON MANTOVANI. È nella linea di entrambi i Governi.

VALDO SPINI. Il collega Mantovani è troppo bravo! Tuttavia, non credo che sia nella linea, piuttosto un errore di linea mentre, per tanti motivi, io mi sento più vicino a quei paesi scandinavi che, pur nelle presenti difficoltà, hanno mantenuto, ed anzi aumentato, la percentuale del prodotto interno da destinare all'intervento in cooperazione, secondo la filosofia del rapporto Brandt sulle relazioni nord-sud degli anni '70, cui mi sento molto legato e molto vicino.

Dunque, questa situazione dell'Italia — chiunque ne abbia la responsabilità — non è assolutamente sostenibile. Concordo con l'onorevole Cima sulla circostanza che il raddoppio della quota di PIL destinata ai paesi in via di sviluppo, prospettato dal sottosegretario, vista la situazione di partenza — il raddoppio, di per sé, è un impegno notevole — sia insufficiente. È necessario porre al Governo nel suo insieme, in sede di legge finanziaria, e non al ministro degli esteri, il problema di un atteggiamento esemplare dell'Italia. Su questo è necessario effettuare una scelta politica molto chiara e molto netta. Credo che avvertiamo tutti difficoltà e imbarazzo quando ci troviamo di fronte a situazioni di questo genere da parte del nostro paese.

Quanto poi a quali siano gli strumenti non solo per spendere di più ma per spendere bene (perché è inutile spendere di più se si spende male!), mi sembra che il Governo abbia espresso con molta cautela i propri orientamenti sulla cooperazione bilaterale e sulla cooperazione multilaterale. In generale, l'Italia ha tratto beneficio dalla cooperazione multilaterale perché questo le ha attribuito maggiore forza in sede di organismi multinazionali in cui, in questo modo, può avere un peso maggiore. Il bilaterale può avere riscontro in un rapporto individuabile; tuttavia, se ben condotto, il multilaterale attribuisce un peso in sedi internazionali nelle quali è opportuno che l'Italia ne abbia. Esiste uno spazio anche per la cooperazione bilaterale — non intendo assolutamente

negarlo - ma sarebbe auspicabile che questo spazio fosse abbinato ad un congruo aumento dello stesso bilancio del Ministero degli affari esteri, dato che sarebbe un fatto positivo se poi ne conseguissero rapporti culturali e di altro tipo. Lo stesso aiuto economico in cooperazione è efficace e moltiplicato se fa parte della strategia più generale di un paese. Credo che dovremo confrontarci in merito alle scelte immediate ed oggettive su questo tema.

Inizialmente, avevo avuto quasi la tentazione di chiedere che l'audizione odierna proseguisse in un'altra seduta. Tuttavia, ritengo che sarebbe un errore: questa audizione può terminare ma a condizione che ci si incontri di nuovo sia prima sia dopo la conferenza di Monterrey, che dovrà fornire il quadro generale per questa azione dell'Italia. Ferma restando l'utilità di un confronto sulle linee guida - che dovrà essere aperto da un documento del Governo il quale, è evidente, non può limitarsi ad ascoltare - credo che ciascun gruppo si senta incoraggiato da questa audizione a formulare un progetto di legge (da parte nostra il lavoro è stato avviato e spero possa avere uno sbocco positivo) non per rimanere fermi sulle posizioni della precedente legislatura, ma per adeguare gli strumenti della cooperazione alle necessità del nostro paese. Ho abbastanza esperienza parlamentare per sapere che, se si vuole introdurre una nuova legge, occorre procedere rapidamente altrimenti si rischia di giungere in prossimità di altre scadenze politiche che, magari, modificano un clima positivo e di collaborazione.

Con questo spirito, signor presidente, concludo il mio intervento, ribadendo altresì la convinzione che il dibattito svolto non debba considerarsi conclusivo, ma quale tappa d'apertura di una discussione in vista di un miglioramento qualitativo e quantitativo nel sistema della cooperazione allo sviluppo da parte italiana.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.
Desidero ringraziare il sottosegretario Mantica per la chiarezza con la quale ha esposto le attuali posizioni del Governo in

merito al tema della cooperazione allo sviluppo.

Colgo l'occasione fornita dall'intervento del collega Zacchera per ribadire il mio assenso sul fatto che sia preferibile lavorare con persone che di questo tema normalmente si interessano. In tal senso non vedo come possa concepirsi un Comitato: preferirei semmai parlare di un gruppo di lavoro. Non dovrà tuttavia trattarsi di un gruppo *ad excludendum*, bensì aperto a chiunque altro desideri intervenire, anche *in itinere*. Sono d'accordo nel ritenere che si debbano superare certe pesantezze e laccioli che il nostro lavoro in Commissione talvolta pone.

Mi rivolgo ora al senatore Mantica per ribadire che mi sorprende verificare quanto venga effettivamente dato nell'ambito del settore della cooperazione multilaterale e bilaterale. Ritengo tuttavia (in questo condivido l'opinione espressa dal sottosegretario) che non ci siano situazioni taumaturgiche, per le quali una volta riformata la cooperazione improvvisamente tutto cominci a funzionare. Sono infatti dell'idea che quando si pensa ai due vasi comunicanti del multilaterale e del bilaterale debba essere applicata la medesima dose di prudenza perché, per quanto inadeguati, inefficaci e talvolta errati possano essere stati gli interventi in tale primo ambito, ritengo di non avere mai assistito nella mia modesta esperienza (22 anni nel settore della cooperazione allo sviluppo) ad operazioni, per così dire, assolutamente nefaste per le popolazioni e per l'immagine dell'Italia come quelle maturate talvolta nell'ambito della nostra cooperazione bilaterale.

Ciò è accaduto perché purtroppo manca all'interno del nostro sistema di cooperazione allo sviluppo l'elemento fondamentale che mitiga gli errori che possono verificarsi nel settore multilaterale: manca cioè una seria azione di monitoraggio. Si compie il lavoro ed esso si conclude nel momento stesso in cui è stato deliberato il contratto. Da quel momento in poi, che cosa venga effettivamente fatto sul territorio rimane vago e mal coordinato.

La situazione va pertanto rivista e riconsiderata con estrema prudenza. È evidente che a tutti fa piacere pensare di poter intervenire con i nostri programmi (pensati cioè all'interno del nostro paese) garantendo che il denaro degli italiani venga speso secondo un programma che i rappresentanti stessi del popolo hanno definito. È chiaro che ciò farebbe piacere, ma è necessaria un'estrema prudenza, perché al di là della catena, vi sono persone che si trovano in condizioni di vita e di organizzazione sociale fragilissime e per questo motivo non possiamo permetterci di commettere errori nei loro confronti, costasse anche detrimento per la nostra immagine.

Quindi, pur andando verso un bilanciamento dei due elementi detti, ribadisco la necessità di un'estrema prudenza. Non possiamo, per esempio, affermare che da oggi si farà il 50 per cento; ciò avverrà solo quando vi saranno gli strumenti per poterlo fare. Questa è la mia personalissima opinione, peraltro non ancora confrontata con quella del gruppo cui appartengo.

Sempre su questa linea, ho trovato l'analisi svolta dal sottosegretario sul rapporto tra diplomatici, tecnici e via dicendo molto corretta e puntuale. Tuttavia, da essa desidero trarre spunto per evidenziare uno dei motivi per cui, a mio avviso, alla fine si verifica una sorta di « inceppamento » del nostro sistema di cooperazione allo sviluppo. Vorrei ancora una volta ricordare che non possiamo permetterci, per motivi di efficienza, di non avere tecnici che non siano precari. Propongo, e continuerò a farlo, che il personale appartenente a tale categoria venga assunto sulla base di un programma, terminato il quale, il tecnico se ne vada. In caso contrario, ci troveremo, come nei fatti accade, ad avere tecnici che sono ottimi demografi ma costretti ad occuparsi di agricoltura o di pastorizia. Il ragionamento che spesso si segue è infatti il seguente: essendo i tecnici sul posto e venendo essi pagati, si ritiene giusto fargli fare comunque qualcosa.

Tuttavia, ciò non può continuare. Il tecnico, per sua natura, deve essere as-

sunto sulla base di un programma, terminato il quale egli venga, per così dire, rimesso sul mercato, così come avviene per i consulenti. D'altronde, quello di cui discutiamo è pur sempre un mercato di consulenza. Diciamocelo: in una logica più generale, la cooperazione stessa dovrebbe essere a termine! In altri termini, se la cooperazione funzionasse bene, essa dovrebbe lavorare per eliminare la sua stessa ragion d'essere. Dopo un certo periodo, infatti, i paesi oggetto dei provvedimenti di cooperazione si svilupperebbero, cessando così i bisogni e la necessità stessa di una cooperazione allo sviluppo.

Pertanto, la precarietà insita nella logica stessa di tale cooperazione quanto meno deve essere trasferita sul piano dei tecnici, i quali lavorando su programmi possono innescare finalmente quei meccanismi di professionalità e di competenza fra sani professionisti (come tutti noi siamo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, lavorando su progetti specifici). Questa è la mia valutazione, che svolgo anche al fine di eliminare molti equivoci spesso sorti sul ruolo dei tecnici e su cui ritengo sia meglio fare chiarezza.

Sulle organizzazioni non governative hanno già riferito alcuni colleghi, per cui non desidero sottrarre altro tempo a chi dovrà parlare dopo di me.

Desidero tuttavia ribadire la necessità di prestare una particolare attenzione alla distinzione tra multilaterale e bilaterale, facendo magari riemergere (nell'attesa che ci si organizzi al fine di avere un bilanciamento tra bilaterale e multilaterale) una formula che avevamo già concepito: quella del « multilaterale », per la quale si affiderebbe ad un'agenzia internazionale un progetto da noi deciso.

Ho visto pochi progetti funzionare bene, ma molti di questi (anche italiani) erano attuati secondo tale formula. Con grande orgoglio devo ricordare che una delle rare esperienze in tal senso (e mi dispiace che non ci sia il collega Calzolaio, che è un esperto in lotta alla desertificazione) ha riscosso successo proprio nell'ambito di un quadro multilaterale. In tale occasione, l'Italia aveva deciso il pro-

gramma, affidandone poi la gestione alla FAO, la quale a sua volta aveva reclutato tecnici italiani (ed in quel caso si è anche potuto parlare di una contrattazione).

Aggiungo che abbiamo dato moltissimo ma non pesiamo nulla negli organismi internazionali. In altri termini, non c'è alcuna contropartita rispetto a quanto abbiamo dato. Abbiamo molte segretarie, moltissimi traduttori, dattilografi, ma pochissimi dirigenti nelle fasce alte. Ritengo che questo sia un altro aspetto da considerare.

Infine, per quanto riguarda l'Europa, vorrei far notare che il vero « scandalo » in senso biblico consiste nel fatto che spendiamo 1.340 miliardi senza sapere dove essi vadano a finire e senza per di più contropartita dal punto di vista del nostro peso politico decisionale.

Per questo, ritengo che anche nell'ambito della Convenzione, attualmente in corso di discussione per una migliore definizione delle regole tra gli Stati e l'Europa, un minimo di controllo da parte nostra, così come di voce in capitolo su una cifra quale quella prima ricordata, che ammonta a quasi un terzo dei soldi dei cittadini italiani, debbano essere rivendicati.

GIUSEPPE NARO. Desidero anzitutto esprimere il mio apprezzamento per l'esposizione del sottosegretario. Considero un atto di buona volontà l'aumento nella finanziaria del 2002 di 100 milioni di euro degli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Ciò vuole certamente essere un segnale politico; d'altronde la situazione complessiva era tale per cui non era possibile spingersi oltre.

L'obiettivo dello 0,22-23 per cento (i 6 mila miliardi nei cinque anni) che si intende raggiungere è anch'esso importante, tenendo anche conto della situazione ereditata. Tuttavia, esso si rivela assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze reali.

Concordo con il sottosegretario e con l'onorevole Zacchera, quando affermano la necessità di stringere maggiormente il rapporto tra la Commissione ed il Ministero

degli affari esteri e di concentrare gli sforzi su determinati obiettivi: avere una maggiore diffusione dell'informazione sui costi e sui benefici delle precedenti iniziative è utile per comprendere gli interventi effettuati e per migliorare quelli futuri.

Bisogna insistere nel partenariato pubblico e privato ed è, quindi, importante creare le migliori condizioni per la detasazione delle iniziative etiche.

La formazione, che è un tema presente negli indirizzi politici del Presidente Berlusconi, è una chiave di volta per l'Afghanistan, per l'informatizzazione dei paesi in via di sviluppo e per il piano Marshall palestinese, ma è anche prevista nel provvedimento di legge sull'immigrazione in discussione al Senato nell'ambito delle azioni da compiere direttamente nei paesi di provenienza dell'immigrazione.

Mi è sembrato di cogliere dal suo intervento l'amarrezza e il dispiacere per l'impossibilità di intervenire adeguatamente in alcuni paesi nel campo della formazione per le carenze del corpo docente: è necessario, allora, che il Governo delinei quali strumenti formativi saranno approntati per avviare i processi necessari a colmare il *deficit* di democrazia, migliorare la qualità dei Governi ed aumentare l'attenzione sui diritti umani.

ALBERTO MICHELINI. Il tema trattato oggi sarà uno dei prossimi tre argomenti (economia, terrorismo ed Africa) al centro del prossimo incontro G8 in Canada, a Kananaskis, e dà la misura di quanto, internazionalmente, tale questione sia tenuta in considerazione, come del resto si dimostra nello svilupparsi attuale dell'attività delle varie cancellerie (due settimane fa Chirac ha ricevuto 13 Capi di Stato e di Governo, Blair ha visitato tre paesi, due ministri degli esteri di Londra e di Parigi sono stati nella regione dei Grandi Laghi, il Presidente Ciampi inizierà a breve la sua visita in Sudafrica).

A tale attività internazionale di alto livello si accompagna una nuova iniziativa che impegna l'Africa nel suo complesso, la NEPAD, che segna una svolta per il recupero della propria identità e per l'avvio di

una volontà politica di *partnership* con pari dignità e nella condivisione di obiettivi, in cui non è presente lo spirito paternalistico del passato, sebbene dovranno essere superate molte contraddizioni occidentali.

Mentre il nostro paese è favorevole ad una parità di condizioni e, come ricordava l'onorevole Zacchera, è all'avanguardia per la remissione del debito, altri presenti nel G8, che pongono l'Africa al primo posto, continuano, tuttavia, nel commercio delle armi. Ritengo perciò opportuno approfondire l'argomento per essere protagonisti, affinché si comprenda la necessità di un atteggiamento più profondo e strutturale. Non basta, infatti, la falsa carità della remissione del debito, che, se non mutano anche le condizioni strutturali, appare semplicemente come un condono planetario unilaterale, rinnovandosi di volta in volta a vantaggio di interessi, più o meno oscuri, di un sistema bancario internazionale, che persevera nel lucrare al servizio del debito estero.

La nuova *partnership* è importante, in quanto si dimostrerà nel tempo la condizione necessaria per lo sviluppo dei paesi poveri e l'alternativa ai finanziamenti a pioggia sia nella formazione delle classi dirigenti sia in adeguato condizionamento determinato da interventi di tipo strutturale. Saranno previste condizioni precise che rappresenteranno limiti da rispettare affinché ci sia il giusto sostegno, ma in tal modo si favorirà anche l'accesso dei loro prodotti ai nostri nuovi mercati. Tale possibilità, tuttavia, se continueranno ad essere utilizzate notevoli risorse per il sostegno della nostra agricoltura, non potrà svilupparsi come previsto. I nostri imprenditori avranno facilità ad entrare nei nuovi mercati per le caratteristiche della piccola e media impresa italiana, anche se è chiaro che i paesi africani dovranno sforzarsi di generare la domanda e di creare le condizioni utili attraverso un quadro di regole certe e di garanzie fiscali e commerciali.

Ritengo necessario discutere tali argomenti più approfonditamente in un ristretto gruppo di lavoro. Comunque, il

finanziamento dei fondi riservati ai paesi poveri deve aumentare ed il Presidente Berlusconi parlava dello 0,7, anche se il sottosegretario ha ipotizzato una crescita dei finanziamenti dallo 0,13 allo 0,25 per cento in cinque anni.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non in cinque anni.

ALBERTO MICHELINI. Non in cinque anni, ma devo dire che, mentre glielo facevo notare, il Presidente Berlusconi parlava di una crescita dello 0,7 per cento entro la legislatura. Si tratta, comunque, di uno scambio informale di opinioni.

Mi conferma che nell'audizione si è espresso in questo modo. Nello stesso tempo, noi sappiamo che la cosa è assolutamente difficile: raggiungere lo 0,7 per cento entro la fine della legislatura è impresa pressoché impossibile.

Io avevo predisposto un progetto di legge che aggancia questo incremento fino allo 0,7 per cento alla crescita del PIL valutata dal Ministero dell'economia nel rispetto dei parametri stabiliti con il patto di stabilità di Maastricht; è un obiettivo possibile nell'arco dei cinque anni, si tratta di vedere a quale prezzo. Si tratta di un tema appassionante sul quale dovranno lavorare Governo e Parlamento. Credo che l'attenzione che si concentra oggi attorno al grande tema dell'aiuto allo sviluppo sia molto importante e molto stimolante. Se il finanziamento aumenterà, e si tratta di migliaia e migliaia di miliardi, dobbiamo realmente prevedere una agenzia o un ministero. Paesi come la Germania o la Gran Bretagna dispongono di strutture in grado di seguire la spesa, di monitorare e di spendere questo denaro. Sappiamo infatti (ce lo dimostra il fondo per l'AIDS) che la difficoltà è proprio quella di spendere questi soldi. Non possiamo aumentare il volume degli aiuti se la struttura attuale non è in grado di spendere, per molti motivi diversi dall'incapacità. Anche questo tema mi sembra molto interessante e da valutare attentamente. È chiaro che l'aumento è prevedibile: non dico fino allo

0,7 per cento (che, pure, possiamo auspicare) ma si tratterà comunque di migliaia e migliaia di miliardi. Questi soldi devono essere spesi in una maniera migliore e ci deve essere un controllo, un monitoraggio. Anche l'onorevole Paoletti Tangheroni, poc'anzi, si riferiva a un controllo della spesa.

Non possiamo pertanto limitarci a questa audizione, per la quale ringraziamo sinceramente il sottosegretario Mantica. Anch'io avrei apprezzato la partecipazione di un maggior numero di colleghi e, comunque, non escludo che prossimamente possa essere ripetuta. È vero che sono già trascorse tre settimane dall'audizione del ministro degli esteri *ad interim*, come già ricordato dal collega Spini: però, il Presidente Berlusconi si è dichiarato disponibile a intervenire, qualora sia invitato. Credo che sia sufficiente chiamarlo e tornerà a riferire.

La conferenza di Monterrey, che si svolgerà tra meno di un mese, dal 18 al 21 marzo prossimi, è molto importante, ma desidero ricordare anche un altro appuntamento fondamentale, quello di Johannesburg nel prossimo settembre. Ricordo che il discorso del Segretario generale Kofi Annan dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nello scorso novembre, è stato in gran parte dedicato a questi argomenti: in particolare, alla nuova *partnership* con l'Africa e ai due grandi appuntamenti, appunto, di Monterrey e di Johannesburg. Nella città messicana si recherà personalmente il nostro Presidente del Consiglio dei ministri e questo, ovviamente, ci fa molto piacere. Al momento, non è prevista la partecipazione di Tony Blair e nemmeno quella di Jacques Chirac il quale, tuttavia, non appena ha saputo che le cose si stanno muovendo, ha modificato immediatamente la propria decisione.

Ci sono le condizioni per riuscire a lavorare bene su questi temi, ma dobbiamo assolutamente agire. La riforma della cooperazione allo sviluppo non può essere rinviata; tutti possiamo presentare progetti di legge, ma è necessario che questa Commissione, per così dire, ci

metta in condizioni di lavorare. Si tratta di una riforma assolutamente indilazionabile e speriamo di poterla concludere entro la fine della legislatura.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e invito il sottosegretario Mantica a svolgere la replica.

ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi interessa precisare, essenzialmente, una circostanza. Anche avendo raccolto opinioni in sede di Commissione, credo che l'indirizzo posto oggi sul tappeto dal Governo sia da valutare con grande attenzione. Questo esecutivo ritiene che, prima di affrontare una riforma organica di legge, sia necessario chiarire alcuni punti, altrimenti il dibattito sulla riforma rischia di diventare simile a quello che si è svolto nella scorsa legislatura.

L'onorevole Mantovani ha posto un quesito: la cooperazione è concorso alla politica estera o strumento di questa politica? Sembrerebbe una discussione attinente al sesso degli angeli, mentre invece è uno degli argomenti fondamentali per capire quale tipo di cooperazione dovrà svilupparsi.

Quanto al problema dell'entità degli aiuti, pari allo 0,7 o all'1 per cento del PIL, posso affermare che, invero, il Governo si è impegnato, e il Presidente Berlusconi lo ha ribadito, a raggiungere la misura dello 0,7 per cento, tra di noi e anche a seguito di una verifica con il ministro dell'economia. È opportuno che in questa sede si affermi che, se è vera la tendenza a raggiungere lo 0,7 per cento, comunque non possiamo programmare i prossimi dieci anni ma dobbiamo ragionare seriamente sul programma dei cinque anni. Vorrei ricordare che lo 0,7 per cento del PIL ammonta a 25 mila miliardi. Se qualcuno ha un'idea di che cosa sia una massa di 25 mila miliardi da spendere ogni anno, può immaginare che, se non abbiamo quel dato, qualunque riforma della cooperazione diventa vana.

Per rispondere agli onorevoli Cima e Mantovani, non ho affermato di voler

accentrare nel Ministero degli affari esteri la cooperazione, che sarà concorso o strumento della politica estera (ovviamente, credo che l'onorevole Mantovani abbia capito che ho un'opinione legittimamente diversa dalla sua). Il problema è un altro. Anche nel giudicare la cooperazione vorrei che fossimo molto più onesti con noi stessi. In Kosovo l'intervento della cooperazione era finalizzato al riequilibrio della presenza delle due etnie. Vorrei che si svolgesse un dibattito in Parlamento per comprendere se la cooperazione debba essere giudicata per quante scuole ha aperto o per gli obiettivi che ha raggiunto e per i quali abbiamo speso alcune decine di migliaia di miliardi come, appunto, nel Kosovo. C'è un obiettivo politico e c'è un obiettivo di cooperazione. Allora, se parliamo della riforma di quest'ultima, alcuni punti devono essere considerati: chi è responsabile dell'obiettivo politico, chi ha gestito la programmazione, chi si è occupato della realizzazione delle opere.

Credo che il dibattito si debba aprire e il Governo è assolutamente disponibile al confronto su alcuni temi da riportare nell'agenda, che devono essere chiariti *a priori*. Devo ricordare all'onorevole Mantovani che, a mio avviso, esiste un problema di sensibilità che attraversa tutto lo schieramento politico. Non si tratta solo di una differenza di fondo tra maggioranza e opposizione ma esistono differenti sensibilità dovute alle differenti storie di cui ogni forza politica ed ogni parlamentare sono portatori e che possono condurre, se non ad aggregazioni diverse, ad affrontare questi nodi e, forse, a trovare alcune convergenze sulla relativa soluzione, magari diverse dallo schematismo maggioranza-opposizione. L'auspicio è quello di arrivare a decidere un percorso di riforma

della cooperazione che abbia aggregato *a priori* il maggior consenso possibile da parte delle forze politiche nella soluzione di alcuni punti nodali. Altrimenti, temiamo un dibattito assolutamente sterile. Ovviamente, si dovrà svolgere. Noi speriamo soltanto che ci sia una fase preliminare nella quale alcuni problemi possano essere risolti o, perlomeno, chiariti e definiti: ciascuno rimarrà sulle proprie posizioni ma capiremo di che cosa stiamo trattando.

Ecco perché il Governo non si è presentato con un progetto di riforma. Non ho affermato che non lo redigerà, ma soltanto che, in questo momento, non intende proporlo. Invece, gradirebbe un confronto con il Parlamento, una verifica su alcuni temi e la definizione di un percorso. Successivamente, Governo, partiti di maggioranza e partiti di opposizione saranno liberi di presentare ogni progetto di riforma ritenuto opportuno. Tuttavia, se prima non chiariamo alcuni elementi, temo che perderemo tempo nella discussione dell'articolato senza raggiungere il vero obiettivo, cioè restituire alla cooperazione italiana lo slancio e lo sviluppo che merita.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantica e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 14 marzo 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO